

RIVOIRA Stefania, *Giudice onorario Tribunale Minorenni Torino*

Buongiorno a tutti. Ringrazio anch'io tutti gli organizzatori per avermi invitata.

Volevo fare una piccola precisazione: sono Giudice onorario del Tribunale dei Minori uscente, nel senso che sono appena uscita dal mio mandato e non ho fatto il rinnovo. Però ho una storicità in questo ambito.

Sono inoltre la Presidente di un'associazione no profit, che si chiama "Associazione Familiamente". Credo che questa sia la sede migliore per presentare il titolo della mia associazione, perché si occupa proprio della tutela dei minori e di tutte le questioni di famiglia.

Anch'io, come la dottoressa Rosina, faccio il mio intervento come penultima, quindi arrivo dopo tanto parlare. Mi piace essere più pragmatica, quindi cercherò di velocizzare i tempi perché sono state dette tantissime cose, soprattutto dalla mia collega psicologa, la dottoressa Lamarra, che ha ben evidenziato tutte le criticità legate alla bigenitorialità.

Andando proprio sul concreto, affinché tutti riescano a capire, in quanto abbiamo professionalità completamente differenti e non tutti hanno a mente le parole di un linguaggio più tecnico che rappresenta ognuno di noi, direi che la bigenitorialità è importante. Perché? Perché se pensiamo solo un momento, valutando anche solo il livello cognitivo, un bambino che cresce insieme a due genitori, anche se questi vivono separati, ma può godere dell'uno e dell'altro, è ovvio che amplierà tutta la sua crescita e la sua personalità.

Infatti, dal punto di vista cognitivo, proprio banalmente, mi viene da pensare al papà e alla mamma come in una situazione in cui, ad esempio, la mamma sia straniera e parli una lingua straniera (ad esempio il francese) e il papà italiano. Ebbene, il bambino imparerà due lingue. Quindi, in questo caso, dal punto di vista cognitivo, un bambino potrà imparare e sviluppare la propria parte cognitiva in maniera più adeguata, e questo lo dicevano le slide di prima.

Dal punto di vista della personalità, prendo come spunto l'esempio fatto prima. Un bambino potrà godere di due culture, quella francese e quella italiana. Due culture, quindi posso prendere tutta una parte della mia "francesità" e della mia "italianità" e raccoglierle in una mia cultura personale, che sarà fondata su queste due e aumentata da tutto il mio bagaglio culturale futuro. È ovvio che in questo caso un bambino svilupperà un tipo di personalità nettamente più positiva, più equilibrata e più accrescitiva.

Vi è poi il punto di vista della sicurezza del legame affettivo, che è la caratteristica più importante, dove i danni della mancanza della bigenitorialità sono maggiori, perché laddove manca uno dei genitori è ovvio che nasca immediatamente un senso di insicurezza nel minore, perché avrà un solo rappresentante, una sola figura di riferimento. Questo vuol dire che dovrà per forza, in qualche modo, prendere esclusivamente da questo, con la paura atavica, perché gli è già capitato, di perdere anche questo genitore. Quindi, dovrà per forza attaccarsi al genitore restante e magari anche sviluppare una personalità prendendo solo la "cultura" di quel genitore, quindi impoverendosi e creando una grandissima fragilità di base.

Questo è il problema più grosso, che poi si traduce in tantissime conseguenze. Tanti di noi oggi hanno parlato delle conseguenze drastiche della mancanza di bigenitorialità. Queste sono le conseguenze base, che poi negli anni si sviluppano in conseguenze tremende.

Abbiamo sentito parlare di PAS, ma anche di atti delinquenziali o altre situazioni gravi, come delle personalità completamente malate e delle psicosi, perché sappiamo che laddove manca una figura di riferimento si creano anche nettamente forti patologie di personalità.

Che cosa si deve fare? Innanzitutto si deve pensare che la bigenitorialità - colgo anche un po' dalle cose dette prima, ma magari non in questa forma - non esiste solo dove c'è la separazione, esiste già prima. Quindi, dobbiamo lavorare già prima, perché la gestione della bigenitorialità nasce già nella coppia e questo è un dato di realtà. Poi chiaramente nella separazione si slatentizzano le difficoltà maggiori, quindi è necessario lavorare sulla coppia.

D'altra parte, per riprendere il discorso del Presidente Castellani, è vero che si cerca, in Piemonte ma a Torino principalmente, di lavorare molto sulle consensuali. Il problema grosso è che spesso - e parlo da psicologa e non da giurista - dietro a quelle consensuali, magari fatte

grazie all'abilità (scusate il termine) dei legali, dei magistrati e di chi si consiglia con la coppia, se non c'è stato un lavoro psicologico di un certo tipo, le conseguenze di una mancata bigenitorialità arrivano anche, e sempre più spesso, ahimè, tra la separazione e il divorzio, proprio perché i tempi della giustizia e dei servizi sociali, insomma i tempi di tutti, in questa nostra società di allungano sempre di più.

Quindi, alcune persone arrivano comunque a formulare una consensuale, perché è ovvio che stare in un limbo dove non c'è decisione crea un'ansia forte (magari uno dei due genitori non va via dalla casa coniugale), ma dopo vengono fuori i problemi. Lo dico, perché i legali o magari i magistrati non vedono tanto questa parte quanto la vediamo noi clinici, perché poi le persone arrivano da noi con delle gravissime problematiche. E non vogliamo arrivare alle conseguenze drastiche, perché, come si è detto prima - io sono completamente d'accordo su questo e lo siamo noi tutti come clinici - non c'è cura per la PAS, quando diventa una grave PAS, così come la conosciamo. Poi la possiamo chiamare PAS o non PAS, ma quando i minori non vogliono più vedere i genitori, è difficilissimo trattare questi casi. In rarissimi casi si trovano delle soluzioni, proprio perché la mediazione non basta.

Come diceva l'avvocato Confente, a volte ci vogliono gli allontanamenti, ma bisogna reagire prima e preventivamente. E questo che cosa crea? A me viene da pensare che noi tutti abbiamo bisogno di un po' di coraggio nella nostra professionalità per fare delle cose anche dal punto di vista della prevenzione, cose che magari possono anche non essere viste molto bene, ma quando si vedono i danni (e noi psicologi, ahimè, vediamo solo quelli) è già troppo tardi e alle volte è veramente impossibile ritornare indietro.

Non voglio essere troppo drastica, perché si deve parlare di prevenzione, ma io, come psicologa, terapeuta clinica, come giudice quando ho lavorato al Tribunale per i minori, come CTU (ho lavorato nell'ambito forense e ora ci lavoro molto di meno), ho visto tantissime gravi conseguenze.

Stamattina avevo detto agli organizzatori che sarei arrivata in ritardo - per fortuna, sono arrivata puntuale - proprio perché ero in un processo penale, un vecchio processo penale in cui dovevo fare una testimonianza. Ebbene, era un caso di mancanza di bigenitorialità che è slittato poi in penale, dove una mamma è diventata "la cattiva" e non la buona, invece del papà, come magari avviene più comunemente. È il caso di una ragazzina di 14 anni che non vede più la mamma, non la vuole vedere, e l'ha accusata di fatti gravissimi che, probabilmente, non troveranno una soluzione, ma un'archiviazione.

Però ritengo che ognuno di noi, come diceva la dottoressa Batzella, in quanto professionisti diversi dobbiamo pensare alla nostra ottica di prevenzione, che sarà sicuramente distinta, ma deve confluire. Il Registro della bigenitorialità, è vero, è un piccolo passo, ma va bene, perché culturalmente, diffondendone il pensiero alla base, può diventare un grande passo.

L'avvocato Confente, anzi l'avvocata Confente, come ha detto lei - e io me lo sono annotato - ci fa capire che le parole fanno la differenza nella cultura. Quindi, se non iniziamo dalle cose piccole, dal dire "avvocata", dal prendere il Registro della bigenitorialità o dal fare altri passi di questo tipo, non cambieremo mai, perché è ovvio che le scuole - e mi veniva da dire anche i pediatri - non danno, nonostante la legge, le informazioni esatte. Addirittura vi sono casi ancor oggi, dove la scuola dice al genitore non collocatario che non può prendere il figlio all'uscita.

Noi vediamo tanti di questi casi, magari casi dove c'è l'affidamento condiviso, casi in cui non viene dato il bambino all'uscita dalla scuola, soprattutto nelle scuole di rango più basso, cioè la scuola materna, l'asilo nido o la scuola elementare, perché non hanno ancora il Registro elettronico, che su questo facilita un po'.

Pensate poi anche ai pediatri: oggi è sufficiente che uno dei due genitori vada e scelga il pediatra. L'altro genitore può andare il giorno dopo e cambiare il pediatra. Questo può andare avanti così all'infinito, come è già successo. Stessa cosa succede per i vaccini, ma ci sono tantissime questioni e sono quelle piccole cose che, come diceva il dottor Maglietta, aumentano la conflittualità, la tensione, lo scontro e fanno sì che poi il minore paghi le conseguenze del clima assolutamente negativo in cui è costantemente immerso.

Seminario del 21 aprile 2017

Quindi, penso davvero che ogni piccola cosa possa, invece, essere un passo importante. Come clinico e come associazione noi lavoriamo già preventivamente con le separazioni, perché abbiamo cercato di fare un progetto che riguardi proprio la "prassi della buona separazione", visto che esistono i manuali per ogni cosa, è bene che esistano anche per queste situazioni. Infatti pensiamo che, da un lato, la mediazione sia importante e certamente può far confluire in una separazione il meno conflittuale possibile. Però dall'altra parte, se non si lavora sulle parti emotive sottostanti, ahimè, la mediazione che riguarda più attività concrete e non emotive, spesso, rischia di far solo scivolare nel tempo la stessa problematica.

Quindi, c'è molto lavoro da fare e spero che tutti noi riusciremo a farlo in maniera positiva.

Grazie a tutti.